PMGF 287

"È giocoforza, a quanto pare, obbedire. Per quanto, mi sembra di subire la stessa sorte del cavallo ibiceo, al quale – atleta ormai vecchio, sul punto di scendere in gara con il carro e trepidante, per esperienza, di fronte al futuro – quegli paragonava se stesso, dicendo che malvolentieri, anche lui, ormai così vecchio, era costretto ad accostarsi all'amore; e anch'io, che ben mi ricordo, provo un grande timore se penso a come dovrò, alla mia età, attraversare una tale e tanto estesa moltitudine di parole". Così nell'omonimo dialogo platonico (136f-137a), il grande Parmenide – già tutto canuto (127b), insistentemente pregato, da Socrate e da Zenone, di esporre le proprie teorie – accostava la sfida filosofica al senile agone amoroso e alle tremebonde sfide curuli di un vecchio corsiero, aggiungendo così un termine a un disincantato paragone già formulato da Ibico – sedotto da un παῖς καλός e costretto controvoglia all'erotico arengo – in sette *cola* di ritmo anapestico e dattilico, forse l'inizio di una monodia simposiale, che sia gli scoliasti platonici, sia Proclo (*ad* Plat. *Parm*. 5, p. 316 C.) citano in margine al passo del *Parmenide*. Innumerevoli le riprese, da Sofocle (*El.* 25-28), a Euripide (*HF* 119-123), sino a Ennio (*Ann.* 374 V.[2]).

(⊗) Ἔρος αὖτέ με κυανέοισιν ὑπὸ
βλεφάροις τακέρ᾽ ὄμμασι δερκόμενος
κηλήμασι παντοδαποῖς ἐς ἄπει-
ρ<ον>α δίκτυα Κύπριδος ἐσβάλλει·
ἦ μὰν τρομέω νιν ἐπερχόμενον,
ὥστε φερέζυγος ἵππος ἀεθλοφόρος ποτὶ γήρᾳ
ἀέκων σὺν ὄχεσφι θοοῖς ἐς ἅμιλ-
λαν ἔβα. 5

Metro: sequenza incerta: i vv. 1 e 2 sono tetrametri anapestici (4an: ⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–|(|)), e dopo il secondo finisce un periodo metrico, come dimostra lo iato; il v. 3 è un dimetro anapestico (2an: ⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–||), il v. 4 un *colon* esametrico olodattilico (6da: –⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑––||), e il v. 5, con ogni probabilità, l'inizio (5 anapesti) di un altro tetrametro anapestico; *varia*: v. 1 κῡανέοισιν.

Plat. *Parm.* 137a et *schol. ad* 136e (nr. 17 Cufalo) (I), Procl. *ad* Plat. *Parm.* 137a (V 316 C.) (II) || **1** Ἔρος cum cod. *Darmst.* 2773[2], Mehlhorn, Huschke : -ως I, II | τακέρ' Schneidewin : -ερά (fere) I, II || **2** ἐς Schneidewin : εἰς I, II | ἐσβάλλει Clemm : βάλ- I, II || **3** τρομέω νιν Koen : -έων ἵν' I : τρομέω II(**A**) : τρομέ(ν)ωνι II(**FGPR**) | ἐπερχόμενον I : -ος II || **4** ὥστε I, II(**Σg**) : ὥς τις II(**A**) || **5** ἀέκων Fiorillo, Siebenkees : ἀσκῶν (fere) I, II | σὺν ὄχεσφι II(A) : σὺν ὄχεσι II(Σ) : σ- συνοχέσι I | θοοῖς I : θε- II | ἐς Schneidewin : εἰς I, II | ἔβα I(codd. pll.), II(codd. pll.) : -ν I(**W**), II(**B**)

Amore, un'altra volta, di sotto le sue scure palpebre, va fissandomi con sguardo seducente, e con ogni sorta d'incanti mi getta nelle reti insolubili di Cipride; e io davvero ho un tremito al suo assalto, tal quale cavallo da giogo, campione, giunto a vecchiaia, che malvolentieri col cocchio veloce s'accosta alla sfida.

Topico nella lirica arcaica – da Alcmane (*PMGF* 59a) a Saffo (fr. 130 V.), sino ad Anacreonte (*PMG* 358,1-4) e a Orazio (*Carm.* IV 1,1s.) – è il ricorrente assalto di Eros (v. 1 Ἔρος αὖτέ), così come l'associazione di amore e vecchiaia (cf. Mimn. fr. 1 W.[2], Sapph. fr. 58,13-17 V., Anacr. *PMG* 358 e 417). E topici sono anche i *patterns* espressivi cui Ibico affida la propria musica simposiale, dalle "scure palpebre" (vv. 1s. κυανέοισιν ὑπὸ / βλεφάροις), che ricordano quelle delle Ninfe κυανώπιδες associate a Eros e ad Afrodite nel corteggio di Dioniso in Anacreonte (*PMG* 357,2; ma la *iunctura* è già epica, sin da *Il.* I 528), al "fissare" con sguardo seducente e languido, che richiama quello di Astimeloisa in Alcmane (*PMGF* 3,61s.) e soprattutto lo stesso Eros ancora in Anacreonte (*PMG* 459), quasi che fossero proprio queste le parole d'ordine dei sensuali simposi alla corte di Policrate. E come l'Afrodite saffica (fr. 1,2 V. δολόπλοκε: cf. pure Simon. *PMG* 541,9s.) e questa stessa Cipride (v. 4), anche Eros è cacciatore se, "con ogni sorta d'inganni" (v. 3 κηλήμασι παντοδαποῖς: cf. per es. *Il.* III 202, ma κήλημα è leggera variazione, che piacerà ad Eur. *Tr.* 893 [detto della malía di Elena], dell'odissiaco κληθμός, per cui cf. XI 334 = XIII 2), "getta nelle reti insolubili di Cipride" (espressione memore di *Od.* VIII 340 e a sua volta ripresa, per es., da Aesch. *Ag.* 1382, per la "rete" omicida di Clitemestra).
L'assalto provoca il tremore (v. 5), di cui si ricorderà il Parmenide platonico, e innesca la metafora equina: l'io parlante si rassegna "malvolentieri" (v. 7 ἀέκων) alla sfida (ἐς ἅμιλλαν), come un corsiero che porta il giogo del suo "cocchio veloce" (v. 7 σὺν ὄχεσφι θοοῖς), "campione" (ἀεθλοφόρος: cf. *Il.* IX 123s., Alcm. *PMGF* 1,47s.) ormai a fine carriera (vv. 6s.: tutto il contesto dipende da *Il.* XXII 22 ἵππος ἀεθλοφόρος σὺν ὄχεσφιν).